

Come spendere 230 miliardi



IL PREMIER GIUSEPPE CONTE E URSULA VON DER LEYEN PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE EUROPEA (J. GERON/REUTERS)

I fondi per la ricostruzione

Oltre 230 miliardi da spendere per un'Italia più verde e digitale

ROBERTO PETRINI

Per il dopo-Covid in arrivo dall'Europa risorse pari al 13,5% del Pil. Una cifra mai vista prima. Ma il governo deve preparare, presto e bene, un piano con i dettagli dei progetti con relativi costi e tempi di realizzazione

+ segue dalla prima

A disposizione c'è il Recovery Fund, una cifra pari al 10 per cento del Pil che, unita agli altri due o tre strumenti messi a disposizione dall'Europa (Bei, Sure ed, eventualmente, il Mes) per rilanciare il Continente dopo il terribile shock asimmetrico, dispiega una potenza di fuoco di circa 230 miliardi.

Quello di cui dobbiamo convincerci è che non ci troviamo di fronte alla solita sfilata di carri armati di cartone. L'ex direttore degli Affari economici europei Marco Buti e l'economista Marcello Messori hanno calcolato, in un paper per la Luiss targato 15 giugno, che le potenziali risorse per l'Italia ammontano a più di 230 miliardi, pari al 13,5 per cento del Pil. Oltre ai 172 miliardi del Recovery fund, ci sono 29 miliardi per il Sure (fondo antidisoccupazione), 35 miliardi di prestiti della Bei (Banca europea per gli investimenti). Senza contare i 37 miliardi del Mes, il noto fondo salva Stati, sul quale il governo non ha ancora assunto una decisione.

I PAESI PIÙ FRAGILI

L'altro mito da sfatare è che l'Italia, a conti fatti, ci rimetta. Sempre secondo lo studio, in tempi normali il nostro Paese contribuiva con una quota pari al 13,7 per cento del totale dei contributi nazionali mentre il suo Pil pesava solo per l'11,3 per cento sul totale dell'area. Ora la situazione si ribalta: con il Recovery fund, ribattezzato *Next generation Eu*, l'Italia accede al 22,7 per cento dei 750 miliardi messi a disposizione dall'Europa, più del doppio del suo peso in termini di Pil. Lo stesso accade per Grecia, Portogallo e Spagna, in conseguenza dello shock che ha colpito più violentemente i Paesi più deboli.

Ciò che non si può negare, invece, è che l'Italia deve fare in fretta, perché stavolta non si scherza con i tempi e la qualità dei progetti che serviranno per accedere ai fondi del *Next generation*. Tutto dovrà essere contenuto nel cosiddetto Recovery plan, che dovrà contenere per ogni singola iniziativa tempi e costi precisi e dovrà subire una attività di reporting e monitoraggio trimestrale. «Sono questi i veri punti per l'Italia che in passato - spiegano Giampaolo Galli e Federica Paudice in un articolo per l'Osservatorio sui conti pubblici della Cattolica - ha dimostrato una scarsa capacità di utilizzare le risorse». I due autori ricordano che dei Fondi strutturali europei, per il ciclo 2014-2020 è stato allocato solo il 73 per cento e speso solo il 35 per cento.

Dunque bisogna fare presto e bene. «Saremo pronti con il Recovery plan per settembre», assicura Enzo Amendola, ministro per gli Affari europei che sta gestendo il difficile negoziato sul *Next generation Eu*, che dovrà concludersi con l'approvazione da parte del Consiglio europeo e del Parlamento. Dunque l'Italia, almeno nelle intenzioni, è in buon anticipo rispetto alla finestra temporale fissata dalla Ue, che

va dal 15 ottobre di quest'anno al 30 aprile del 2021.

Nel frattempo emergono le prime indicazioni sulle priorità del piano italiano, dopo i passaggi politici degli Stati generali e il serrato dibattito degli ultimi giorni. Quello che bisogna ricordare è che le due condizioni per ogni investimento sono quelle imprescindibili dettate da Ursula von der Leyen anche prima del Covid: transizione digitale e verde.

Dalla commissione Colao e dal piano con 187 progetti presentato agli Stati generali, il governo passerà a una focalizzazione più precisa: bisogna tenere conto infatti che l'intero *Next generation* è composto da una dozzina di fondi, ciascuno con un nome e con caratteristiche adatte a uno specifico progetto. Una sorta di supermercato della Commissione dove si devono valutare adattabilità alle proprie esigenze e condizioni di adesione.

LA MODERNIZZAZIONE DEL PAESE

In questo contesto la prima carta che l'Italia vuole giocare è quella della modernizzazione del sistema delle imprese. Al centro il rilancio del programma Industria 4.0 che prevederà oltre ai vecchi superammortamenti e investimenti in tecnologie una raffica di crediti d'imposta per la completa transizione digitale: due i fondi europei pronti alla bisogna, l'*InvestEu* con 31 miliardi e il nuovo *Solvency Support Instrument* per la ricapitalizzazione delle imprese. Senza contare il tema centrale della banda larga: solo il 25 per cento delle famiglie in Italia si connette contro il 60 per cento in Europa.

L'altro campo sul quale si punta è la trasformazione in chiave di risparmio energetico e di sicurezza, dell'intero patrimonio pubblico e civile italiano: dalle scuole, agli ospedali, alle università alle sedi della pubblica amministra-

zione. Un piano gigantesco dove dovrebbe rientrare, a detta del vi-

fondi di Bruxelles alleggerirà alcune poste storiche che pesano sul nostro bilancio, a cominciare dalla sanità, e potrebbe aprire lo spazio a un intervento, seppure indiretto. L'Italia ce la può fare, ma deve giocare bene la partita Recovery.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ceministro dell'Economia Misi-
ni, anche un intervento contro la
dispersione dell'acqua dalle con-
dotte idriche.

Digitalizzazione significa pun-
tare sulla ricerca e sull'innova-
zione e, seppure senza grande ri-
salto tra l'opinione pubblica, esi-
stono almeno due centri di eccel-
lenza che - nei piani del governo
- andranno incentivati: quello
sull'idrogeno dell'Eni e quello
sui biocarburanti dell'Eni. Senza
dimenticare la vera sfida dei
prossimi decenni: la lotta a tutti i
coronavirus per i quali saranno
necessarie risorse permanenti
come quelle stanziare dal fondo
Horizon Europe per 13,5 miliardi.

Per l'Italia si aprono anche al-
tre possibilità di spesa sulle qua-
li il governo sta convergendo: il
Fondo *Just Transition*, creato ap-
posta per raggiungere emissio-
ni zero con 32,5 miliardi di dota-
zione, è già sotto l'occhio dei no-
stri tecnici per il recupero dell'a-
rea dell'Ilva e di quella mineraria
del Sulcis.

Fare presto è necessario: il 60
per cento delle risorse deve esse-

L'opinione

“

In passato l'Italia ha
dimostrato una scarsa
capacità di usare i soldi
a disposizione. Tra il 2014
e il 2020 sono stati
allocati il 73% e spesi
soltanto il 35% dei Fondi
strutturali europei

re assegnato entro il 2022. È vero
che - come nota Galli sull'Osser-
vatorio - solo il 6 per cento delle
risorse verrebbe erogato nel
2021, ma non è escluso che si pos-
sa fare meglio.

L'ultima questione è quella
delle tasse. I Cinque Stelle insi-
stono perché sia l'occasione di ri-
durre. Lo hanno detto la vicemi-
nistra Castelli, Di Maio e Crimi,
un cenno alla possibilità dell'utili-
zzo delle risorse Ue lo ha fatto
anche il premier Conte. Forse
non sarà possibile farlo in modo
diretto, ma certo l'utilizzo dei

Focus



LE PROPOSTE DI CONFINDUSTRIA

Agli Stati generali dell'Economia
di Villa Pamphili il presidente della
Confindustria Carlo Bonomi
ha proposto al governo una serie
di interventi per migliorare
la produttività del sistema.

1. Una diversa tassazione dei
cosiddetti "intangibles"
2. La ripresa potenziata del piano
Industria 4.0 con gli incentivi per
la digitalizzazione delle imprese
3. L'adozione di un modello
preciso e iper-incentivato
per il trasferimento tecnologico
tra ricerca e imprese
4. Una nuova visione sulla
qualificazione dell'offerta
formativa dell'istruzione
secondaria, terziaria e post-terziaria
5. Ridisegnare i contratti aziendali e
le politiche attive del lavoro
(da separare dal Reddito
di cittadinanza) sulle politiche di
formazione permanente
6. Risolvere (senza espropri alle
aziende private) il problema della
rete a banda ultralarga
7. Abolizione della carta nei servizi
pubblici e nella giustizia
8. Misurazione della qualità ed
efficacia della spesa pubblica.
9. Un piano per la sostenibilità della
finanza pubblica e per
la riduzione del debito

1 La sede della
Commissione Ue
a palazzo
Berlaymont

25%

LA BANDA LARGA

Solo un quarto
delle famiglie
italiane è
connesso, contro
il 60% in Europa

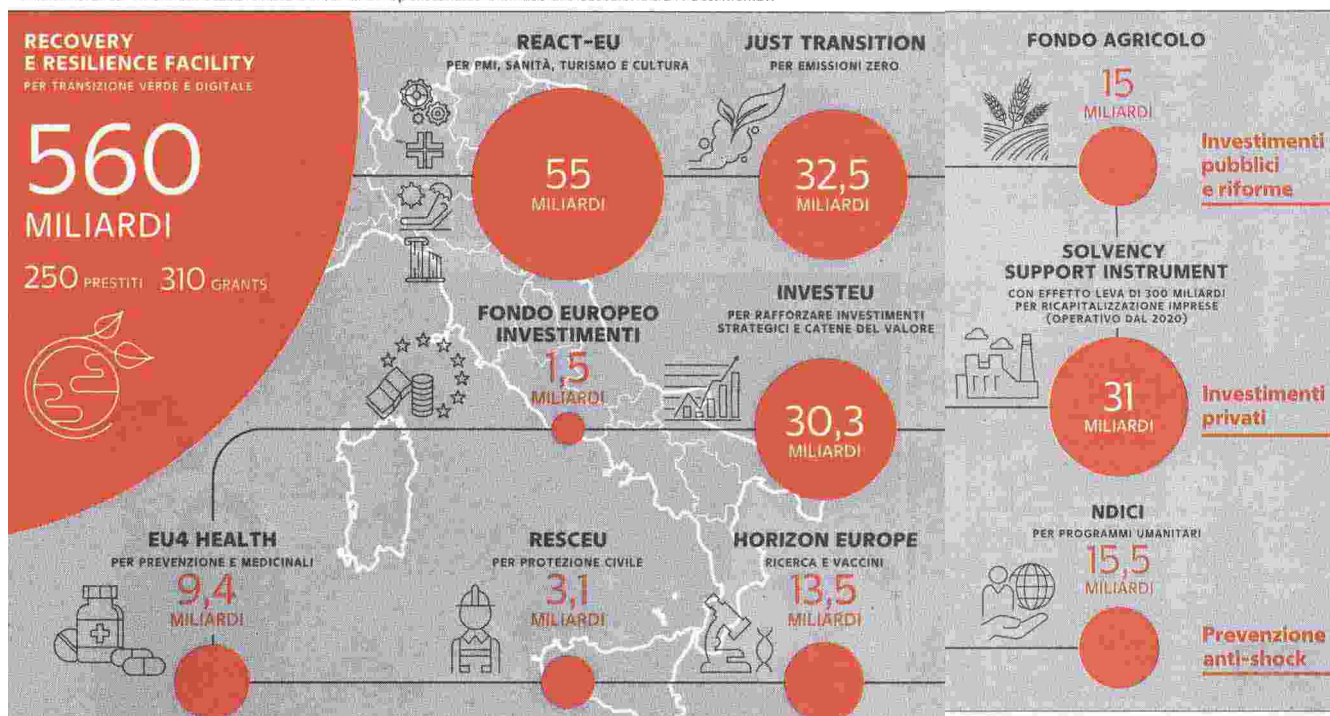
60%

LA DEADLINE

Il 60% delle
risorse europee
deve essere
assegnato
entro il 2022

In numeri

Il bazooka di Bruxelles Totale dei fondi europei stanziati o in fase di discussione tra i Paesi membri



Roberto Gualtieri
Ministro dell'Economia



Enzo Amendola
Ministro per gli Affari europei

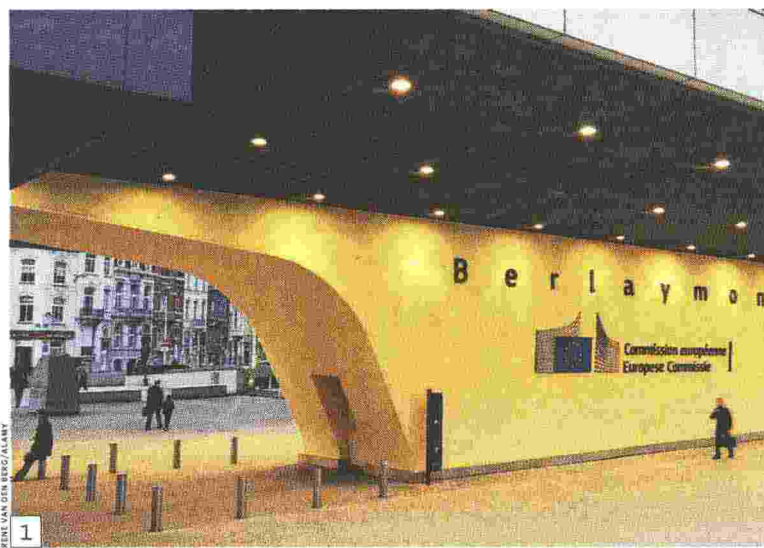


Carlo Bonomi
Presidente di Confindustria

172

RECOVERY FUND

È la quota (in miliardi) del fondo europeo destinata all'Italia



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.